

**"Demografia e famiglia in Europa":  
a Zagabria l'Assemblea plenaria della CCEE  
29-09-2010**

Dal 30 settembre al 03 ottobre 2010 si terrà a Zagabria l'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale dei Vescovi d'Europa (CCEE) che quest'anno propone il titolo: **"Demografia e famiglia in Europa"**.

Scopo della Conferenza è cercare di definire quale sia oggi il ruolo della Famiglia all'interno della società europea, in relazione ai nuovi trends demografici, le politiche di sostegno delle famiglie adottate dai singoli Stati e gli sforzi pastorali compiuti dalla Chiesa in materia. La CCEE negli anni ha promosso e sostenuto un intenso lavoro di raccolta dati in ordine a sviluppo demografico, aborto, relazione tra immigrazione e crescita delle nascite, impatto del cambiamento demografico nella vita delle famiglie, nel lavoro e nella prevenzione sociale: basandosi su questo materiale i Vescovi intendono nel corso della Assemblea plenaria riflettere sullo stato della famiglia oggi e in particolar modo proporre nuove e più efficaci politiche che mirino ad una rinascita di questa stanca ed agonizzante Europa.

**L'Agenzia di stampa Zenith** ha pubblicato, in vista dell'ormai prossimo evento, un'interessante intervista a **Padre Duarte da Cunha**, Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. La riportiamo di seguito.

**Quali sono le ragioni che hanno spinto il CCEE a svolgere una inchiesta sul ruolo della famiglia in Europa?**

Padre Duarte: Tutti gli anni si riunisce l'Assemblea plenaria del CCEE, con i presidenti delle Conferenze Episcopali in Europa (33) e 4 vescovi europei che non appartengono a una Conferenza episcopale (Lussemburgo, Monaco, Moldavia, Cipro) ma sono membri del CCEE. Insieme al normale rapporto delle attività, la presidenza del CCEE riceve dai diversi membri, proposte di temi per la plenaria successiva. Le diverse proposte vengono vagliate al fine di trovare un tema che possa rispondere alle preoccupazioni reali presentate dai presidenti delle Conferenze episcopali.

Quest'anno il tema scelto è l'evoluzione demografica, che, soprattutto in Europa solleva gravissime preoccupazioni nei diversi ambiti sociali, sanitari, politici ed economici. L'Europa soffre da alcuni decenni di un crollo demografico che sta suscitando problemi seri all'intera organizzazione sociale e civile delle nazioni. La Chiesa non ha la pretesa di proporre soluzioni magiche per risolvere un problema così complesso, ma ha il compito di far risplendere la luce di Dio e suscitare la speranza cristiana tra gli uomini affinché questi riescano ad affrontare seriamente i problemi con fiducia ed entusiasmo.

A vari livelli ed in varie occasioni, dalle università alle opere sociali, dalla vita pastorale agli interventi pubblici, la Chiesa cattolica attraverso i suoi Vescovi sta cercando di svegliare le genti scacciando i fantasmi, vincendo le paure, cercando di infondere fiducia e speranza nella crescita delle famiglie e delle nascite. La decisione di focalizzare questo tema all'interno dell'Assemblea plenaria della CCEE, non è stata solo quella di parlare della demografia come una questione semplicemente di numeri e di statistiche. Anche se i numeri sono importanti per rivelare la dimensione del problema, l'evoluzione demografica è una questione che coinvolge direttamente la vita delle persone, che implica la decisione di mettere al mondo dei figli, che

determina l'impegno per far nascere e sostenere la famiglia, che determina quindi l'evoluzione sociale della civiltà.

E' quindi un tema che ci permette di valutare come è cambiata la società negli ultimi decenni e come bisogna intervenire per cambiare gli stili di vita. La sfida è grande perché , la cultura e la mentalità dominanti sembrano essere condizionate dal consumismo e da una pratica utilitaristica non favorevole alla famiglia ed alla vita nascente. Nello stesso tempo i timori per il futuro dell'economia non favoriscono la creazione di famiglie con molti figli. La Chiesa è ben consapevole che la famiglia è la cellula fondamentale della società, e per questo motivo vuole affrontare il problema demografico legato alla famiglia. In questo contesto è evidente, e la Chiesa lo sostiene da sempre, che la promozione della natalità deve essere accompagnata dal sostegno alla famiglia. Crescita demografica, difesa della famiglia e difesa della vita, sono intrinsecamente collegate. Ecco perché il tema scelto dal CCEE è quello di Demografia e Famiglia.

Da sottolineare che l'orizzonte degli incontri del CCEE non è solo quello degli esperti specializzati sul tema, anche se questo è necessario e serve come base per le riflessioni, ma dei pastori che cercano di capire come possono collaborare fra di loro e con la società al fine di far emergere una cultura generosa ed aperta alla vita. L'obiettivo del CCEE è quello di promuovere la pratica di azioni buone e caritatevoli, proclamare il Vangelo della vita e della famiglia, sostenere le associazioni familiari e le azioni di amore vicendevole in un orizzonte di difesa e arricchimento del bene comune. E' in questo ambito che il segretariato del CCEE con l'aiuto di esperti della materia, ha preparato un'inchiesta sulla evoluzione demografica e la famiglia presso le varie Conferenze episcopali d'Europa . Il tema è di scottante attualità ed al centro di una preoccupazione condivisa, visto che tutte le Conferenze episcopali d'Europa hanno risposto.

### **Quali sono i temi che l'inchiesta ha toccato? E quali sono stati i risultati?**

Padre Duarte: Un primo aspetto dell'inchiesta è stato quella di conoscere lo stato della evoluzione demografica nei vari paesi. Se tempo fa alcuni avevano paura di un mondo sovrappopolato, oggi si comincia a verificare che invece il pericolo è quello della caduta della crescita demografica con tutte le conseguenze collegate. Anche se in Europa si verifica ancora una certa crescita demografica questa è dovuta all'arrivo di nuove persone provenienti da altri continenti. Le percentuali di natalità sono invece crollate. Un problema sollevato da quasi tutti i Paesi è il dato drammatico dell'aborto. Il fatto che in tanti paesi ci siano leggi che permettono la libera "interruzione di gravidanza" fa sì che l'aborto sia praticato con grande superficialità. Si tratta di un segno che fa capire la decadenza della sensibilità per il valore della vita, ed è senz'altro una delle cause del crollo demografico. Questo porta ad una seconda questione, quella della piramide dell'età, con pochi giovani e sempre più anziani, un fenomeno che sta stravolgendo il rapporto tra le generazioni. Nell'ambito dell'inchiesta si è cercato di capire il rapporto tra famiglia e natalità, anche per verificare la salute della famiglia e come gli Stati stanno aiutando la famiglia in modo che questa possa avere più figli. Molto importante in questo contesto capire come è cambiata la cultura soprattutto nei confronti della maternità. L'inchiesta cerca di analizzare in che modo ogni singolo paese guarda alla famiglia ed alla maternità. Ultima e non marginale questione affrontata dal Rapporto è capire in che modo ogni singola Chiesa domestica sta intervenendo per aiutare la crescita e la felicità di famiglie e bambini e bambine.

**Da più parti della Chiesa ortodossa giungono appelli per far rinascere le radici cristiane dell'Europa. Nell'ambito del previsto 2° Forum cattolico-ortodosso si discuterà anche della difesa del Crocifisso?**

Padre Duarte: Un compito molto importante della missione del CCEE è quello dei rapporti ecumenici. Per questo motivo sono frequenti gli incontri con la KEK (Conferenza delle Chiese Europee). Inoltre da alcuni anni si sta sviluppando in un modo stabile l'incontro fra le Chiese Ortodosse in Europa e la Chiesa Cattolica per riflettere insieme e testimoniare la vicinanza in ambiti sociali e pastorali. Sappiamo che la riflessione teologico/dogmatica è compito del dicastero Vaticano apposito e che anche a quel livello si stanno facendo tanti passi avanti. Nel nostro ambito, abbiamo allora costituito un Forum Cattolico-ortodosso e avremo il secondo incontro dal 18 al 22 ottobre di quest'anno. Nel corso del primo incontro abbiamo discusso sulla tematica della famiglia e lì abbiamo elaborato un messaggio comune dove si fa riferimento all'importanza del matrimonio e della vita e si fa vedere come Cattolici ed Ortodossi sono insieme nella difesa della verità della famiglia e della vita dal concepimento alla morte naturale. La cultura della morte, come la chiamava Giovanni Paolo II, che non cura la vita né la famiglia, è una preoccupazione comune di Cattolici e Ortodossi e la stessa fede ci fa promuovere i veri valori e collocare la speranza nello Stesso Signore.

Per il secondo incontro abbiamo voluto capire il rapporto Chiesa-Stato da un punto di vista teologico. Anche se Ortodossi e Cattolici hanno tradizioni diverse le sfide della secolarizzazione e di una cultura alle volte anti-cristiana ci fanno desiderare di trovare un modo di arricchirci a vicenda. Il tema della libertà e legittimità del Crocifisso nei luoghi pubblici, o più genericamente la questione dei simboli religiosi, così come è nato e come si sta discutendo in Europa è chiaramente un segno che in Europa ci sono persone e gruppi che non vogliono riconoscere il valore della cultura cristiana. Sono convinto che la maggioranza della gente sia consapevole del valore religioso e culturale dei simboli religiosi e sono anche sicuro che ortodossi e cattolici, come anche altre chiese cattoliche, capiscono l'urgenza di testimoniare insieme e difendere la cultura cristiana. Non solo come chi difende una cosa del passato, ma proprio perché siamo convinti dell'importanza per il presente e per il futuro di un riferimento alle radici cristiane se si vuole costruire un'Europa democratica, libera e sicura, dove la libertà religiosa sia vissuta di un modo positivo, accettando la pluralità e non obbligando a nascondere la dimensione religiosa nella vita privata. La rinascita della fede in Europa, come nel mondo, non accadrà comunque attraverso questi incontri, anche se questi sono importanti, ma verrà dalla conversione delle persone. In effetti, tutto il lavoro che si fa per il dialogo ecumenico ha come scopo quello di seguire il mandato del Signore e sono convinto che lo scandalo della divisione è una pietra d'inciampo e quindi, vice versa, i passi che addensano la comunione fra i cristiani sono una grazia di Dio e sono anche un segno della Verità e della Bellezza che attirerà più persone ad avvicinarsi a Cristo.

**Quali potrebbero essere gli effetti del recente viaggio del Pontefice Benedetto XVI in Gran Bretagna, nel dialogo ecumenico e nella nuova evangelizzazione dell'Europa?**

Padre Duarte: Quest'anno il Papa ha fatto in Europa quattro viaggi: Malta, Portogallo, Cipro ed Inghilterra. Tutti e quattro sono stati un successo. Anche se diversi fra di loro, sia per la diversità dei paesi che delle tematiche affrontate, tutti, con la gente che accorreva in massa a vedere il Papa, hanno fatto vedere come nel cuore del popolo ci sia un grandissimo desiderio di Dio. Il Pontefice Benedetto XVI riesce a risvegliare questo desiderio e aiuta a cercare la risposta alle inquietudini umane presentando il cattolicesimo con tutto il vigore della santità, ossia: Gesù Cristo. E questo, possiamo dire, è il cuore della nuova evangelizzazione. Anche da

qui, da queste esigenze fondamentali dal cuore dell'uomo si comincia il cammino ecumenico. Ci siamo tutti uniti nel bisogno e nella ricerca di Dio, e Cristo è la risposta completa a questo bisogno. L'Ecumenismo come il Papa sta testimoniando nei vari incontri che fa durante i viaggi o a Roma con i pastori delle diverse chiese parte da questa comunione fondamentale. E da qui si cerca di crescere e camminare senza nascondere le difficoltà e senza ridurre il desiderio di unità che non è soltanto un'intenzione, ma un ideale che lo Spirito Santo ci spinge a cercare e ci aiuta a dare passi sicuri e significativi. Ci sarà un momento in cui questa unità diventerà realtà pienamente vissuta.

**In tema di sostegno alla vita e alla famiglia naturale non si potrebbe pensare a una manifestazione europea promossa dalla CCEE, da svolgere contemporaneamente in ogni nazione?**

Padre Duarte: Credo che adesso la proposta che dobbiamo prendere seriamente è quella che ci ha fatto il santo Padre per preparare l'Incontro Mondiale delle Famiglie. Questa sarà una grande manifestazione. Non c'è dubbio che, spesso, per forza delle circostanze attuali e della cultura anti-vita che alcuni gruppi cercano di diffondere, ci si dimentica che la famiglia è prima di tutto l'esperienza base della vita di ogni persona. La Chiesa cerca da tanto tempo di combattere contro chi vuol cancellare o dimenticare la rilevanza di questa esperienza. E lo fa a diversi livelli. In tutti i paesi d'Europa la Chiesa sviluppa una Pastorale familiare che non solo deve rispondere alle difficoltà culturali e politiche combattendo per la verità e per il bene, ma anche che cerca di ricordare il bene della famiglia promuovendo incontri e feste, proponendo gruppi di riflessione e di intercambio culturale e spirituale, preparando gli sposi per il matrimonio, ecc.. In quest'ambito, da anni, ci sono anche gli Incontri Mondiali della famiglia con il Santo Padre. In questi incontri si uniscono riflessione, celebrazione festiva e testimonianza. Cosa si pretende di fare con questi incontri? Che ragione e fede siano insieme nella promozione della famiglia come un bene per l'umanità. Per questo motivo sarà molto importante che tutti in Europa si mobilitino per l'appuntamento dell'Incontro Mondiali della famiglia che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno del 2012. Il fatto che quest'anno la famiglia sia al centro della riflessione dell'Assemblea plenaria del CCEE è già una preparazione in direzione di questo grande incontro a Milano.

**L'INVERNO DELLA POPOLAZIONE**  
**«Europa, un disastro il gelo demografico»**

Lavori in corso sulla facciata della Cattedrale di Zagabria, a due passi dall'Istituto pastorale diocesano dove da ieri fino a domenica sono riuniti i presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa. Lavori in corso anche nelle strade della capitale croata. Il vecchio continente si rinnova a ritmi sempre più rapidi, pure in quella parte che un tempo arrancava. L'unico "cantiere" che resta inerte è quello della famiglia. Anzi delle politiche familiari. E nel fervore generale dello sviluppo è un dato che stride parecchio. Perché se quel "cantiere" non riapre, «il crollo demografico» potrebbe avere ripercussioni catastrofiche.

È questo il primo appello che giunge dall'Assemblea plenaria del Ccee (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa), che si è aperta ieri a Zagabria. E non è allarme da poco. A farsene interprete è fin dal discorso inaugurale il cardinale presidente, Peter Erdö, il primate di Ungheria, che pone l'accento proprio sulla necessità di invertire la pericolosa tendenza. Alla sua voce, poi, si aggiunge anche quella del Papa, che nel telegramma di saluto, firmato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, «incoraggia a proseguire nell'importante opera svolta, per suscitare nelle comunità ecclesiali necessario impegno per libertà dei fedeli da intolleranza e discriminazione e per la promozione della famiglia e la difesa della vita».

Come si vede, dunque, la questione è all'attenzione della Chiesa, ai massimi livelli. «Il problema demografico – afferma infatti Erdö – richiede una cura, certo a livello pastorale, ma ancora di più a livello politico e legislativo». «Che volto avrebbe l'Europa – si chiede l'arcivescovo di Esztergom-Budapest – se non avesse più bambini? La Chiesa Cattolica ammonisce da molto tempo che in Occidente, dietro a una bassa demografia, si cela una grave catastrofe sociale e culturale. Quindi è auspicabile che i nostri governi facciano quanto è nelle loro possibilità per evitarla».

In platea, insieme con il prefetto della Congregazione per i vescovi, cardinale Marc Ouellet, e i presidenti delle Conferenze episcopali dell'intero continente, ad ascoltare la prolusione di Erdö, c'è anche il primo ministro di Croazia, Jadranka Kosor. Attraverso di lei, dunque, il messaggio è idealmente indirizzato a tutte le Cancellerie, dall'Atlantico agli Urali.

La Chiesa, infatti, sottolinea il presidente del Ccee, «invita a mettere in atto delle politiche adeguate ai reali bisogni della famiglia e chiede che misure di aiuto concreto siano sempre più aderenti alla natura del nucleo fondamentale della società». Erdö ricorda che oggi si diffonde invece «una cultura incapace di guardare la realtà secondo la prospettiva familiare». «L'organizzazione della vita urbana moderna rende difficile mantenere una famiglia numerosa. Le donne non sono abbastanza valorizzate nella loro maternità. La crisi economica e la disoccupazione entrano nelle case di tante famiglie portando tante angustie e paure. Lo stesso concetto di famiglia viene messo in discussione e siamo seriamente preoccupati per il modo con cui la vita umana è minacciata particolarmente all'inizio e alla fine». Di qui la notazione secondo cui «lo stato di salute della famiglia è immagine della salute della società e viceversa».

In effetti, riconosce il presidente del Ccee, la crisi della famiglia è spia di un malessere più profondo. È l'Europa stessa che «attraversa oggi una crisi di identità. E questa crisi non riguarda unicamente i nostri singoli Paesi, ma tocca anche il progetto di un'Europa comunitaria. Quando si vuole negare a ogni costo l'esistenza di Dio, come alcuni gruppi cercano di fare, si finisce sempre per negare la possibilità di fondare la vita e le strutture sociali in qualcosa di saldo, che non si basa semplicemente sul parere di alcuni o l'apparente consenso momentaneo di altri. L'Europa ha bisogno di Dio – conclude il cardinale – per ricordare le proprie radici e quindi guardare al futuro con realismo e con speranza».

Ingredienti, realismo e speranza, che non mancheranno certamente nei lavori di questi giorni. Ieri, dopo la prolusione e il saluto del padrone di casa, l'arcivescovo di Zagabria, cardinale Josip Bozanic, è stata ricordata anche la figura del cardinale Alojzije Stepinac, nel 12° anniversario della sua beatificazione e nel 50° della morte. Sotto la cappa del comunismo aveva lottato per un continente libero e in crescita. Oggi l'Europa lo è. Ma rischia di dimenticare la crescita più importante. Quella demografica.

Mimmo Muolo

## **Il Vecchio Continente e il futuro Per riandare oltre lo sguardo breve**

«Se viviamo nel momento e per il momento, perdiamo il legame non solo intellettuale ma anche biologico e psicologico con il futuro, e non ci sentiamo legati e sostenuti dall'insieme del creato». Da Zagabria, dove è riunito il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, il cardinale Péter Erdö analizza la crisi demografica dell'Occidente. Quello dei figli che mancano e dell'invecchiamento progressivo della popolazione è un dato di realtà che accomuna l'Europa più, purtroppo, di tante promesse, o solenni enunciati. Ovunque si disegna il quadro di un ricambio generazionale insufficiente a mantenere le fasce di popolazione non più attiva; ovunque ci si domanda come saranno sostenibili le spese sanitarie, di fronte a una altissima percentuale di anziani.

Sono temi, certo, che si mostreranno evidenti e gravi in un prossimo futuro, e per questo spesso elusi da classi politiche abituate a pensare nel breve periodo, tendenti a strategie a immediato ritorno, in sostanza a vivere nell'oggi. Colpisce al confronto, nel messaggio dei vescovi da Zagabria, lo sguardo capace di prospettiva e attento a un bene comune; quasi che, fra tante agenzie politiche e sociali, la principale rimasta a preoccuparsi – senza far caso al "consenso" – di un collettivo futuro, sia solo la Chiesa.

È proprio un'Europa dimentica dell'avvenire ciò che allarma Erdö: nel primo aspetto che coniuga concretamente questo futuro – cioè che i figli nascano, che la storia continui. Ma quanto interessa, a noi europei, che continui? Nelle parole del presidente dei vescovi d'Europa lo specchio di un moto che attraversa le nostre città. Il venire meno della visione cristiana della vita, quella visione certa di un'origine, e di un destino, e dunque del vivere come un "andare verso", un cammino che opera e costruisce. Sguardo soppiantato nel giro di alcuni decenni dalla pretesa di un uomo "autonomo" e solo padrone del proprio destino: come «un adolescente eterno», dice il cardinale, l'occidentale moderno vuole disporre totalmente di sé; e dunque vive dell'attimo, di brevi effimeri momenti di appagamento. È in questo schiacciamento sul presente che i vescovi a Zagabria leggono la radice prima dell'Europa infeconda: come se ci si fosse collettivamente scordati che la vita è un compito, un seminare, un generoso sfruttare i talenti avuti, piuttosto che un catturare private "realizzazioni di sé" e attimi fuggenti.

Del resto, è scritto anche nelle nostre città questo cambiamento di sguardo; ovunque si vada in Europa, del passato anche remoto ci restano i segni di città straordinariamente pensate, di palazzi, di chiese destinate a sfidare i millenni; iniziate dai padri e completate, secoli dopo, dai figli dei figli; come se fosse stato in quel tempo chiaro anche alla semplicità dei carpentieri, che vivere era un tramandare segni e speranza a quelli che sarebbero venuti. Se poi invece guardi all'urbanistica contemporanea, sciatta, distratta, alla bruttezza delle case e non poche volte, purtroppo, anche delle chiese, è una evidenza come la prospettiva lunga dell'Europa cristiana si sia interrotta in un uno sguardo breve, incurante di ciò che lascerà di sé: a cominciare dalla carne – dai figli.

E certo, dicono i vescovi europei, le misure per aiutare la famiglia sono spesso «assolutamente urgenti» – in Italia, diremmo noi, lo sono più che mai – eppure non tutto è riducibile a una dimensione economica. Se siamo sinceri riconosciamo che quel che ci manca, come dice il cardinale Erdö, è «l'entusiasmo, l'energia che dà Dio». Quell'energia, in cui si riesce «ad essere

pieni di gioia e quindi di speranza per assumere delle responsabilità per la vita», e a «lavorare per il bene di tutti». Per il bene comune – quello indicato pochi giorni fa dal cardinale Bagnasco come grande motore della vita sociale. Motore che pure langue – casualmente? – in questa Europa e questa Italia povere di figli; come se un futuro astratto, non concretamente incarnato, non ci bastasse più a destare risorse, e forze generose.

Marina Corradi

1 ottobre 2010

## IL DEMOGRAFO

### Blangiardo: attenzione, siamo al punto di non ritorno

Il punto demografico «di non ritorno» è vicino. Senza una netta inversione nelle politiche di sostegno economico e fiscale alle famiglie, «oggi al palo», l'inverno demografico ci porterà alla glaciazione. Per Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia a Milano Bicocca, «pochi bambini oggi significa ancora meno mamme domani. E non basterà nemmeno se faranno quattro figli».

Quali sono i segnali più gravi sull'inverno demografico d'Europa?

È evidente ormai l'incapacità delle popolazioni europee di garantire il ricambio generazionale. Dal 1977 siamo sotto alla media dei 2 figli per donna, in quasi tutti i paesi Ocse. Oggi la media è 1,6, a parte il 2 della Francia. La famiglia ha sempre svolto un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale. Oggi è in crisi. Lo dice la scarsa propensione a creare coppie stabili, l'aumento delle dissoluzioni, l'aspirazione al figlio unico. Non solo: le famiglie di un componente, oggi circa il 20%, arriveranno al 40%. Famiglie solo sulla carta, spesso sono vedove anziane. La "risorsa famiglia" sta diventando estremamente debole.

L'apporto delle famiglie immigrate può contribuire?

Attenzione alle false illusioni. Non speriamo di risolvere tutto importando il capitale umano che qui non riusciamo più a produrre. Intanto, se acceleriamo troppo il processo di mutamento sociale, rischiamo di far saltare l'equilibrio, alimentando derive xenofobe. Ma non solo. Nel 2009 sono nati circa 80 mila bambini da immigrati: non pochi, su 560 mila nascite complessive, ma non basteranno. Perché le famiglie straniere si stanno adeguando al modello italiano: nel 2006 le immigrate avevano 2,6 figli a testa, nel 2009 sono scese a 2. E nelle grandi città, dove hanno più difficoltà, anche loro sono largamente al di sotto della quota di ricambio generazionale. Non hanno neanche l'aiuto dei nonni e, più spesso degli italiani, lavorano moglie e marito. Le tradizioni autoctone non possono più di tanto: il modello locale vince su quello importato. Puntare solo sulla soluzione-immigrati dunque è rischioso.

È anche un buon alibi per i politici?

A costo zero non ne veniamo fuori. Più andiamo avanti e più sarà difficile uscirne.

Questa la diagnosi. Le cure?

Quelle che funzionano sono di due tipi. Innanzitutto economiche: un figlio costa ed è tutto a carico della famiglia. Il figlio unico soddisfa il desiderio di genitorialità, costa ma ne vale la pena. Il secondo non serve. Poi c'è la compatibilità tra maternità e lavoro, che va resa possibile con norme mirate. Infine i servizi, cioè mettere fine alle liste d'attesa per l'asilo nido. Sul fronte del lavoro femminile in Italia bene o male esistono leggi e sensibilità, vedi il congedo parentale. Anche sulle strutture, qualcosa è stato fatto, con investimenti pubblici, aperture al privato sociale, sperimentazioni come gli asili condominiali.

E sugli aiuti e il fisco?

Siamo al palo. Le detrazioni sono ridicole, nemmeno il costo del figlio di una famiglia ufficialmente povera. Altro che quoziente familiare. Il presidente del Forum delle famiglie, Francesco Belletti, dice che servono 16 miliardi. Forse oggi non ci sono, ma basterebbe preparare un piano, partire, andare in una direzione. In Francia da sempre c'è più sensibilità e

– sarà un caso? – hanno 2 figli per donna. E i Paesi scandinavi, che valorizzano i servizi sociali, sono appena sotto.

C'è il rischio, come per il riscaldamento globale, di un punto di non ritorno?

Quando in Italia nascevano un milione di bambini, 25 anni dopo c'erano mezzo milione di potenziali madri. Tra 25 anni le mamme saranno 250 mila. O faranno 4 figli ciascuna, ma non credo, oppure – anche con le migliori politiche – produrremo numeri inconsistenti.

Luca Liverani